

[Titolo](#) | Babilonia Teatri

[Autore](#) | Renata Savo

[Pubblicato](#) | «Sciami» - [nuovoteatromadeinitaly.sciami.com](http://nuovoteatromadeinitaly.sciami.com), 2016

[Diritti](#) | Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Italia.

[Numero pagine](#) | pag 1 di 2

[Archivio](#) |

[Lingua](#) | ITA

[DOI](#) |

## Babilonia Teatri: note biografiche

di Renata Savo

Nel 2006 Enrico Castellani e Valeria Raimondi, originari della provincia veronese, decidono di iniziare insieme un percorso di ricerca autonomo dopo un primo “apprendistato” all’interno della compagnia Viva Opera Circus fondata nel 2000 da Gianni Franceschini,<sup>1</sup> tra i fondatori di Aida, struttura di produzione e ospitalità del teatro ragazzi con sede a Verona, proprio dove la piccola Valeria Raimondi, all’età di appena cinque anni, era stata indirizzata per studiare teatro grazie a una sensibile e appassionata madre che ne favorì l’interesse. Enrico, invece, si era avvicinato al teatro intorno ai vent’anni, tramite l’amico Roberto Totola della compagnia Punto in Movimento; alla Viva Opera Circus, dove conobbe la futura compagna d’arte e di vita, approdò nel 2004, dopo la laurea in Scienze Giuridiche.

Il 2005 è un anno che getta le basi per gli sviluppi futuri: Raimondi e Castellani sono impegnati in maniera sempre più autonoma nella conduzione di laboratori didattici con bambini e anziani, come per i detenuti del carcere di Montorio. Di quell’anno, infatti, il «non-spettacolo», *Ricordi di Guerra, ricordi d’Amore*, che in qualche modo prefigura già la modalità di fare teatro che sarà operativa in *Pinocchio* (2012) : un teatro che consiste nel riportare, quasi in forma *ready made*, l’esperienza umana e autobiografica dei personaggi che abitano lo spazio scenico, in questo caso gli anziani della casa di riposo Pia Opera Ceccarelli; vestiti dei loro abiti quotidiani e disposti in semicerchio, uno alla volta parlano di sé, rispondendo alle semplici istruzioni dettate dai due registi: «Era sufficiente rammentare la situazione che dovevano interpretare perché il ricordo tornasse a scorrere in tutta la sua vivacità. Gli iniziali problemi di comprensione ci hanno quindi portato a scoprire una ricchezza: la semplicità, essere chiari e immediati, andando all’essenza delle cose. Essere costretti a eliminare fronzoli e orpelli, a tradurre con immagini e pensieri lineari le nostre».<sup>2</sup>

Sulla stessa lunghezza d’onda, il lavoro in carcere, che consente al duo veneto di abbandonare qualsiasi convenzione legata alla costruzione di uno spettacolo; si vanno delineando così le diverse caratteristiche del loro teatro, caratteristiche che entrano a pieno titolo tra quelle elencabili, vedremo, nel reality trend.

Nel 2005 avviene anche la svolta come compagnia autonoma. Inizialmente, Valeria ed Enrico decidono per il loro primo spettacolo, *Cabaret Babilonia*, ispirato alla guerra in Iraq, di affidarne la regia a Vincenzo Todesco. L’intento è quello di farsi portavoce di una denuncia antimilitarista, utilizzando una drammaturgia che si serve dell’accumulo di notizie, informazioni, dati. Il titolo richiama l’antica città mesopotamica poco distante da Baghdad, ma come suggerisce Stefano Casi, è anche «evocazione di un altrove, porta leggendaria tra passato e presente, biblica incarnazione del male»;<sup>3</sup> lo stile individuato, quello del cabaret, ma anche del teatro tragicomico e assurdo di Karl Valentin. Lo spettacolo non vedrà mai la luce, a causa della differente impostazione di Todesco tesa verso l’interpretazione di personaggio concettualmente opposta a quella prefigurata da Raimondi e Castellani. Tuttavia, questo lavoro abortito lascia un segno chiarificatore del percorso da seguire, e quella città caotica, luogo simbolico della fusione e confusione di culture, resterà nel nome scelto per la compagnia quando, nel 2006, il duo parteciperà al Premio Scenario, dedicato in quell’anno al teatro ragazzi.

Il Premio Scenario *infanzia* «intende stimolare i giovani artisti a ripensare il teatro per l’infanzia e per l’adolescenza»;<sup>4</sup> nasce quindi, per l’occasione, *Panopticon Frankenstein*, in cui confluisce l’interesse manifestato già in precedenza per gli incontri umani avvenuti durante i laboratori condotti in carcere e dove si dispiega l’utilizzo di dispositivi di controllo presenti nella nostra società.

Interessante, propria dell’estetica riconducibile ai lavori dei Babilonia Teatri – nonché cifra stilistica ricorrente nel reality trend – è la traduzione sulla scena di una poetica che richiama lo zapping televisivo, i reality show, il programma satirico *Blob*, il format dell’intervista condotta dalla voce off che ricorda le “interviste doppie” del programma “Le Iene”; forme di comunicazione che non sono citate direttamente, ma sono comunque ravvisabili nella maniera di concepire l’impianto drammaturgico degli spettacoli prodotti dalla compagnia, appartenenti a un immaginario contemporaneo e “popolare”.

Sin da *Panopticon Frankenstein*, proseguendo con *Underwork* e *made in italy* (spettacolo, quest’ultimo, che ha consacrato la fama della compagnia a livello nazionale) Babilonia Teatri mette a punto un linguaggio riconoscibile che si manifesta nella centralità del testo scritto cui sono sottomessi gesti ed espressività, e nell’assenza di “interpretazione”;<sup>5</sup> un testo viene “detto” quasi in modo cantilenante, come se si pronunciasse dei versi in coro.

In *Pinocchio* non mancano elementi di continuità con gli spettacoli precedenti e è vero che in parte questo spettacolo si

<sup>1</sup> Fondata insieme a Marisa Dolci e allo scenografo Gianni Volpe, Viva Opera Circus produce spettacoli di figura dove gli attori sono al tempo stesso cantastorie e burattinai. Sono i primi approcci con l’universo collodiano pur senza trattarsi dell’opera in senso stretto.

<sup>2</sup> Stefano Casi, *Per un teatro pop. La lingua di Babilonia Teatri*, Corazzano, Titivillus, 2013, p. 28.

<sup>3</sup> Ivi, p. 29.

<sup>4</sup> Dal bando della prima edizione del Premio Scenario *infanzia* 2006.

<sup>5</sup> Stefano Casi, *Per un teatro pop. .... cit.*, p.71.

[Titolo](#) || Babilonia Teatri

[Autore](#) || Renata Savo

[Pubblicato](#) || «Sciami» - nuovoteatromadeinitaly.sciami.com, 2016

[Diritti](#) || Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Italia.

[Numero pagine](#) || pag 2 di 2

[Archivio](#) ||

[Lingua](#) || ITA

[DOI](#) ||

pone sulla stessa lunghezza d'onda di altri cronologicamente anteriori, esso rappresenta una svolta in relazione alla produzione complessiva degli autori, dal momento che, per la prima volta, hanno avvertito la necessità di eseguire un confronto diretto con un'opera letteraria (seppure non teatrale). Stefano Casi spiega bene, a tal proposito, il rapporto con la produzione precedente:

«Unici testi ammessi, a parte i frammenti dei luoghi comuni, erano le canzoni e le estrapolazioni da trasmissioni televisive, entrambi gettati nella loro consistenza di *objets trouvés* all'interno dell'agone scenico con una funzione da deuteragonisti con cui giocare o da irridere. Qua e là, poche citazioni letterarie da poesie o dalla Bibbia, trapelate in particolare nell'intero percorso creativo sulla morte. Perciò, la volontà di confronto con un romanzo indica la necessità di una sorta di azzeramento degli automatismi creativi, per lo meno in sede drammaturgica, per sperimentare, attraverso i nuovi stimoli di una scrittura da affrontare da dramaturg, modelli espressivi e – addirittura – narrativi inediti. Occorre, insomma, avere il coraggio di bruciare i meccanismi consolidati e misurarsi con dinamiche ancora ignote. *Pinocchio*, per certi versi rassicurante nel suo essere percepito all'insegna della continuità con la propria storia artistica, è il romanzo giusto».<sup>6</sup>

Sullo spettacolo si lavora un anno intero, nel corso del quale Enrico e Valeria cercano una forma drammatica flessibile che consenta ai tre performer scelti, Paolo Facchini, Luigi Ferrarini e Riccardo Sielli, di essere spontanei, perché «se assegni battute prestabilite o fissi le azioni in modo troppo netto, il rischio è di mostrare degli automi, degli attori che recitano male».<sup>7</sup>

---

<sup>6</sup> *Ivi*, p. 148

<sup>7</sup> *Ibidem*